

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Petrolio e politica nel Medio Oriente

C'È UN PATTO segreto, o almeno una tacita intesa, tra gli Stati Uniti e l'Arabia saudita, al monte della decisione annunciata da quest'ultima, all'ultima sessione della OPEC, di limitare al cinque per cento l'aumento del prezzo del gerggio, a rischio di una spacciatura con gli altri paesi esportatori sostenitori di un aumento del quinti per cento in due fasi. E' questo il primo interrogativo che la stampa internazionale si è posto, dopo la scelta saudita, al di quale non viene data una risposta univoca.

Le indicazioni fornite dal ministro saudita del petrolio, Yamani, e da Jimmy Carter, lasciano infatti aperto il campo alle speculazioni. Yamani ha detto, in un'intervista alla NBC, che il suo governo «attende dall'accidentato» e in particolare dagli Stati Uniti, un apprezzamento per ciò che ha fatto, e che tale apprezzamento dovrebbe manifestarsi tanto sul terreno del regolamento politico del conflitto arabo-israeliano quanto su quello della trattativa fra i paesi industriali e il Terzo Mondo. Carter, in una conferenza stampa tenuta ieri domani a Plains, ha elogiato la Arabia saudita per il suo «atteggiamento responsabile», ma ha respinto qualsiasi collegamento tra prezzo del petrolio e accordo politico-medio-orientale. Ieri, Yamani è tornato alla carica.

Naturalmente, la precisazione di Carter è parsa poco convincente, essendo chiaro il ruolo di punta che l'Arabia saudita ha assunto, a partire dalla crisi libanese e anche prima, in direzione di una soluzione di compromesso del conflitto arabo-israeliano, con la partecipazione dell'Egitto, della Siria e di una resistenza palestinese «ridimensionata», ed essendo altrettanto evidente l'interesse statunitense a sostenere un consolidamento del nuovo equilibrio, favorevole agli Stati arabi «moderati» della regione.

Ciò che l'Arabia saudita intende per «giusta soluzione», — il ritiro degli israeliani dai territori egiziani e siriani occupati, la restituzione della Cisgiordania, seguita dalla creazione in quest'ultimo territorio di un «mini Stato» palestinese, e il riconoscimento di fatto di Israele — è grosso modo, ciò che si può supporre intenda l'amministrazione Ford e dovrebbe rispondere ai requisiti minimi di un compromesso anche secondo l'ottica del nuovo gruppo dirigente. Ma, ha osservato il *Times*, Carter «è ovviamente sensibile alle apparenze».

LA TESI SECONDO cui Carter finirà per seguire nel Medio Oriente la linea tracciata da Kissinger non è tuttavia condivisa da tutti. Il corrispondente dell'*Observer* ha escluso, ad esempio, in modo assai netto, che sia in vista una «rapida e risoluta» azione americana per portare gli israeliani alla trattativa e allo accordo, e ha attribuito a una «fonte americana altolocata» la previsione di tempi assai più lunghi: l'intero mandato di Carter, o addirittura due mandati, cioè quattro o otto anni. La premessa a cui partono i cartesiani e, secondo questa fonte, che la situazione medio-orientale «non è mai stata così buona per l'America» e che «non vi è alcun motivo impellente di turbare questo felice stato di cose» apprendendo a Ginevra un nuovo rapporto di fatto: «andando, cioè, a una conferenza che riporterebbe l'Unione Sovietica sulla scena e che comporterebbe seri rischi di fallimento, dato che poco o nulla è stato fat-

to per ridurre l'intransigenza israeliana. Nel gran parlare di accordo, che si fa a Washington, «non vi è molto di reale», scrive l'*Observer*.

L'offensiva diplomatica di Sadat avrebbe perciò subito imbarazzo e irritazione, e il presidente egiziano starebbe per perdere la sua posizione di «partner privilegiato», a vantaggio, appunto, dell'Arabia saudita.

Nessuno può dire, evidentemente, quale fondamento abbiano le indiscrezioni del settimane londinese, ma il cammino seguito finora dalla diplomazia americana nel Medio Oriente è troppo tortuoso perché l'aspettativa di calcoli del genere possa essere esclusa. Quanto alla contraddizione fra quella rappresentazione e l'insistenza di Yamani per una soluzio-

ne «giusta e durabile», lungo linea che sono anche quelle di Sadat, occorre tener presenti, da una parte, un elemento di mercanteggiamento; dall'altra, il fatto che l'Arabia saudita non è direttamente impegnata nel conflitto con Israele ed è pertanto nella comoda posizione di poter alternare «moderazione» e «intransigenza».

COME LO STESSO Yamani ha indicato, una convergenza tra Washington e Riad si giustifica anche alla luce di calcoli esclusivamente economici. L'Arabia saudita, in altri termini, avrebbe tenuto conto della interdipendenza crescente fra la sua economia e quella delle potenze industriali dell'occidente, che l'avrebbe indotta a preferire ai profitti immediati derivanti dall'aumento del gerggio quelli legati all'investimento dei petrodollari in occidente, e, pertanto a optare per la «stabilità» di questo ultimo.

E' a questo punto che si pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saudita.

E' a questo punto che si

pongono altri interrogativi: quelli che riguardano la capacità dell'Arabia saudita di imporre il suo prezzo, gli effetti del «doppio livello» e il futuro dell'OPEC. L'Arabia saudita che è il maggior esportatore dell'organizzazione, con il trenta per cento del totale, si dice in grado di acquisire due milioni e mezzo di barili al giorno la sua quota e di «diluire» così attraverso una maggiore offerta, le conseguenze dell'aumento applicato dagli altri esportatori. C'è chi ne dubita e ritiene, comunque, che se gli altri resteranno uniti il loro petrolio risulterà indispensabile. Walter Levy e altri qualificati economisti americani, citati dal *New York Times*, in una rassegna, prevedono perfino che il prezzo saudita tenderà più o meno rapidamente ad adeguarsi a quello più alto degli altri. Una tendenza del genere si manifesterebbe, in ogni caso, «durante il viaggio dai pozzi al consumatore» e si tradurrebbe in «una fortuna insperata di due miliardi di dollari annui» per le compagnie che controllano il mercato saud